



un'indagine Ires-Cgil presentata ieri con Bersani, lanciano una campagna contro «la precarietà, male assoluto». Anche senza aspettare interventi nazionali: agli amministratori locali verrà proposto di concedere agevolazioni sulla fiscalità locali alle aziende che assumono in pianta stabile. Il primo cittadino di Bologna Virginio Merola ci sta, «potremmo differenziare le tariffe Imu». Esempi concreti di come aggiustare il tiro, insomma, di un confronto difficile sul mercato del lavoro. Perché, riassume il segretario Pd, «la flexsecurity non si fa con i fichi secchi». Intanto saluta come un passo avanti il faccia con il premier Monti: «Oggi sono più ottimista - ammette - qualche giorno fa mi sembrava ci fosse un'aria da "liberi tutti", ognuno fa quel che vuole». E alla tavola rotonda in casa delle cooperative, a cui partecipa con Pier Ferdinando Casini, Bersani trova la sponda del leader Udc: «L'articolo 18 non è un problema centrale - detta Casini -, si può discutere sui suoi effetti negativi che sono però acuiti dalla lungaggine del contenzioso giudiziario». Rilancio anche su un altro capitolo difficile: «Se si stabiliscono nuovi ammortizzatori sociali sono totalmente d'accordo con Bersani, serve il contributo del Governo».

**IL RAPPORTO CON IL GOVERNO**

Al premier, Bersani aveva presentato anche un ragionamento più ampio, che torna a commento dei risultati della ricerca bolognese. I questionari disegnano il ritratto di lavoratori poco pagati, insicuri, insoddisfatti anche per la scarsa possibilità di incidere sull'organizzazione del lavoro. Invece «la gente non lavora solo per mangiare, c'è un diritto a condizioni soddisfacenti, sono gli stessi concetti che ho sottoposto a Monti». Le liberalizzazioni? «Ame-rei che il governo si mettesse con chi vuole rafforzarle». Allo scadere dei primi 100 giorni dell'esecutivo Monti, Bersani comunque lo promuove, «ne penso bene, ci ha evitato il baratro del rischio Grecia. Noi sosteniamo questo governo: ma con le nostre idee - torna a puntualizzare -. E mi capita di alzare la voce, quando vengono fuori cose pericolose». Monti resisterà oltre il 2013? «No, penso che ci sarà un bipolarismo più civilizzato». Ora però c'è altro di cui preoccuparsi. In Parlamento «non c'è una maggioranza politica, va cercata tutte le volte, ogni provvedimento va discusso un po'». E «abbiamo davanti mesi non semplici, specie per la gente comune. Questo governo può darci solo alcune cose, non tutte. Ora comincio un viaggio in Italia perché bisogna guardare con i propri occhi». ♦

**IL COMMENTO** Franco Monaco

# DOPO MONTI NON RINUNCIAMO ALL'ALTERNATIVA



Ho l'impressione che sia necessario registrare la linea politica del Pd. Tre questioni, all'apparenza distinte, sulle quali si è aperta una discussione dentro il partito, quali il rapporto con il governo Monti, la riforma elettorale e le primarie, tutte rinviano a un medesimo problema a monte: la nostra visione del sistema politico italiano e della sua evoluzione e la identità-missione del Pd in esso. Più concretamente: la conferma o l'abbandono del bipolarismo e, di riflesso, per quel che ci riguarda, del «nuovo Ulivo», cioè di un centrosinistra con cultura di governo ma nitidamente alternativo al centrodestra.

Se ancora fossimo guidati da quella bussola come io mi auguro, sui quei tre nodi, sapremmo come regolarci: sarebbe chiaro il significato della formula di un Pd con Monti ma oltre Monti; sarebbe diverso e decisamente meno ambigua e rinunciataria la nostra posizione sulla legge elettorale; saremmo meno nervosi e incerti nella gestione delle primarie (e ci risparmierebbe autolesionismo e psicodrammi). Mi spiego, nell'ordine.

Il nostro sostegno leale e convinto al governo Monti è fuori discussione. Lo abbiamo voluto noi assai più dei nostri avversari che invece lo hanno subito. Ma ciò non ci impedisce, anzi semmai ci impegna a un contributo critico e propositivo che anticipi e prefiguri quell'alternativa ideale, politica e programmatica che non possiamo intestare a un governo «strano».

Sulla legge elettorale dovremmo tenere ferma la bussola del bipolarismo, di una democrazia

nitidamente competitiva, la quale appunto propizi un civile confronto tra offerte politiche alternative. Non mi pare che lo schema Violante sia conforme a questo obiettivo. Intanto non mi convince il metodo seguito: certo s'ha da discutere con altri, ma non si può abbandonare subito, facendo persino intendere di gradire, il doppio turno e l'impianto maggioritario che stanno nei deliberati del Pd e nelle sue proposte depositate a Camera e Senato. Il proporzionale corretto (?) addirittura senza il vincolo a dichiarare le alleanze prima del voto, a mio avviso, può produrre tre scenari, tutti in contrasto con la nostra bussola (ammesso appunto che ancora lo sia): frammentazione e instabilità al modo della prima Repubblica; un multipolarismo senza vincitori che potrebbe condurre alla reiterazione di un governo «strano» sostenuto da Pd, Pdl e Terzo Polo (per il quale, anche tra noi, vi sono sponsor, ancorché non dichiarati); ovvero un quadro che consegna tutta intera la partita per il governo ai calcoli del Terzo Polo. Non un buon affare. Né per la democrazia italiana e i cittadini per nulla «arbitri» e decisori (Ruffilli), ma piuttosto spettatori.

Infine le primarie. Sì, c'è il problema di perfezionare le regole. Ma alla radice il nodo è politico. Non è stabilire se il Pd debba avere uno o più candidati. Il problema è decidere se investire o meno sulla coalizione.

Se le si conferisce una soggettività politica, se la si perimetra facendo sottoscrivere ai candidati un progetto essenziale comune e regole di comportamento

consequenti (poi ovviamente ciascun candidato lo declinerà a suo modo, con diverse caratterizzazioni), chiunque vinca sarà la vittoria di tutti e un contributo al confronto elettorale a seguire. Non un dramma lacerante, non un surrogato improprio e lacerante della conta tra partiti.

Come si vede, in tutti e tre i casi, siamo di nuovo al punto. Si deve decidere se si conferma o si abbandona il bipolarismo di coalizione. Questo nodo va sciolto, pena un procedere confuso e incerto. Specie sulla legge elettorale invece si registra una curiosa convergenza tra punti di vista tradizionalmente opposti dentro il Pd: da un lato i cultori da sempre dello schema proporzionalista e del primato del partito sulla coalizione nel quadro di un sistema multipartitico ove le alleanze tra partiti si stringono poi, a urne chiuse; dall'altro i cultori del maggioritario, della democrazia d'investitura e del bipolarismo che cedono a soluzioni di stampo proporzionale pur di propiziare un governo a venire che... faccia come Monti. Magari di nuovo Monti, magari ancora la grossa coalizione. Curioso approdo di un'idea di bipolarismo nel quale si compete per fare le stesse cose. Un'alternanza senza alternativa. Coloro che stressavano il nesso tra leader Pd e candidato premier e che, ora, sono i più determinati a metterlo in discussione. Magari per mettere in discussione Bersani.

Conosco la facile obiezione sulla foto di Vasto agitata come orrore. Ad essa rispondo in due modi. Primo: certe derive specie dell'Idv sono anche figlie dei segnali che noi indirizziamo loro, soprattutto sulla legge elettorale. Tutto si tiene. Secondo: non sostengo affatto che noi si debba obbligatoriamente allearci con Sel e Idv. Assolutamente dirimente sarà una previa, severa verifica politico-programmatica, senza nessuno sconto. Mi contenterei che non si alzassero oggi insormontabili barriere, pregiudiziali esclusioni, a monte di quella severa verifica. Anche perché con quelle forze andiamo quasi ovunque alle amministrative. Segnalo che la destra non è scomparsa, che Berlusconi ancora c'è. Depotenziato, questo sì. Costretto a giocare in difesa con il Pdl allo sbando. Si spiega che egli adombri la grande coalizione anche dopo il 2013. Ma perché noi dovremmo rinunciare a una limpida e più ambiziosa alternativa?